

Il gusto (ruvido) della materia

Tutti «idee e bottega» I progettisti riscoprono il valore dell'artigianato

Maria Christina Hamel è nata a Nuova Delhi ma vive a Milano dagli anni 80. Cresciuta professionalmente a fianco di Alessandro Mendini, è stata fra le prime a riconoscersi nel nuovo manifesto Misiad, dedicato alle piccole realtà artigianali artistiche di Milano. «Stiamo cercando di raggruppare piccoli laboratori artigianali ma anche designer che creano personalmente, come gli artigiani di una volta, o con l'aiuto del computer, i loro oggetti», dice Mendini. Maria Christina Hamel lavora con la ceramica e con il neon, creando piccole sculture che sprizzano gioia di vivere e che strappano sempre un sorriso. E rap presenta in pieno la nuova figura di designer/artista/artigiano che decide di auto produrre le sue creazioni. Un fenomeno in aumento. Se finora tutti i designer intraprendevano l'autoproduzione in fase di prototipo ora sono sempre di più i progettisti che diventano produttori dei propri oggetti, vendendoli direttamente ai consumatori. Lorenzo Damiani, che progetta e lavora per diverse aziende, da sempre affianca l'autoproduzione: «Solo così posso sperimentare, sono più libero, posso osare, anche nell'ottica green. L'ultimo lavoro è stata una collezione di mobili in truciola re, materiale poco nobile, che solitamente viene rivestito, impiallacciato, mai usato al naturale. Ho faticato a trovare tornitori che accettassero di lavorare i miei pezzi, nobilitandoli. Alla fine un grande risultato che nessuno nella grande industria mi avrebbe permesso di ottenere». Angelo Luca Tacchinardi realizza amano i suoi pezzi, sculture luminose in rame sbalzato. Lavora negli ampi spazi di un'ex vetreria sul Naviglio dove ha ricavato il suo studio di pittore e scultore. Nuala Goodman, artista irlandese, in un mix di pittura, design e moda, reinterpreta mobili, oggetti e tappeti con le sue stoffe floccate (la floccatura è una lavorazione per ottenere un effetto velluto su superfici diverse con particolari esiti e disegni) e rifinite a mano. È stata scelta da Patrizia Moroso, sempre attenta alle tendenze di moda, per intervenire artigianalmente su alcuni prodotti. «L'idea per Moroso – racconta Nuala –, è stata quella di creare il bocciolo di un fiore giocando con i divani Victoria and Albert di Ron Arad, rivestiti da stoffe dai colori sgargianti». Successo assicurato e mostra itinerante delle opere, prima a Palazzo Fortuny a Venezia, poi da Rossana Orlandi a Milano. Chi da sempre crede nell'autoproduzione come scelta strategica è Giuseppe Amato. Artista, artigiano ebanista, non manca di poesia e d'inventiva. Con lui un gruppo di ragazzi che sanno progettare con il computer ma che hanno anche il dono di saper lavorare con le mani. In Largo Richini a Milano, nel suo spazio, è esposto l'ultimo progetto, la libreria Mini mum, un ready made espandibile e trasformabile: «Una libreria che venendo a metro cubo, secondo le esigenze, a prezzi democratici e con attenzione all'ambiente. È realizzata in legno di quercia ricavato da piante stagionate in radice». E se a Milano la libreria è il prodotto giusto per arredare spazi di professionisti e case d'intellettuali, a Palermo, sua città d'origine, Giuseppe Amato ha creato una visione sospesa di luogo ideale, il primo di una serie. Na turscopio si staglia sulla spiaggia del Foro italico: «una postazione per osservare le navi in transito, una casa/osservatorio per la città, un lavoro di ebanisteria e ingegneria ideato per la terraferma, un rifugio che ruota attorno all'albero di un veliero e si solleva con la sola forza delle braccia. Il Na turscopio si manovra con cavi, cime e winch, come su una barca a vela, e spalanca la visione sul mondo». L'antiquaria Fede Rolandi si riscopre designer e artista, ossa stili e accostamenti e con ironia intitola la sua linea di arredo «Sedute Impertinenti». Recupera sedie, poltroncine, bergère di antica fattura su cui interviene con estro. Anche gli allievi della Facoltà di design e Arti di Bolzano sono scesi in campo, presentando nell'ultima mostra, Fucina, i loro progetti autoprodotti. Il loro motto, «We design, we produce». Per tutti, appuntamento (per il primo censimento degli artigiani/artisti) durante la settimana del design a Milano ad aprile, nella Cattedrale della Fabbrica del Vapore, dove gli iscritti al Misiad potranno esporre le loro opere e farsi conoscere.

Abitare La creatività

Svolte Sempre più designer si autoproducono. Nel nome di un manifesto

Il gusto (ruvido)

della materia

Sapienza e manualità

Maria Christina Hamel è nata a Nuova Delhi ma vive a Milano dagli anni 80. Cresciuta professionalmente a fianco di Alessandro Mendini, è stata tra le prime a riconoscersi nel nuovo manifesto Misid, dedicato alle piccole realtà artigianali artistiche di Milano. «Stiamo cercando di raggruppare piccoli laboratori artigianali ma anche designer che creano personalmente, come gli artigiani di una volta, o con l'aiuto del computer, i loro oggetti», dice Mendini.

Maria Christina Hamel lavora con la ceramica e con il neon, creando piccole sculture che sprizzano gioia di vivere e che strappano sempre un sorriso. Il rappresenta in pieno la nuova figura di designer/artista/artigiano che decide di autoprodurre le sue creazioni. Un fenomeno in aumento. Se finora tutti i designer intraprendevano l'autoproduzione in fase di prototipo ora sono sempre di più i progettisti che diventano produttori dei propri oggetti, vendendoli direttamente ai consu-

Filosofia

«Solo così posso osare, sperimentare. Fatico a trovare un tornitore, ma che risultati!»

matore. Lorenzo Disonini, che progetta e lavora per diverse aziende, da sempre affianca l'autoproduzione: «Solo così posso sperimentare, sono più libero, posso osare, anche nell'ottica green. L'ultimo lavoro è stata una collezione di mobili in truciolo, materiale poco nobile, che solitamente viene rivestito, impiacciato, mai usato al naturale. Ho faticato a trovare tornitori che accettassero di lavorare i miei pezzi, nobilitandoli. Alla fine un grande risultato che nessuno nella grande industria mi avrebbe permesso di ottenere».

Angelo Luca Tacchinardi realizza a mano i suoi pezzi, sculture luminose in rame sbalzato. Lavora negli ampi spazi di un'ex vetreria sul Naviglio dove ha ricavato il suo studio di pittore e scultore. Naala Goodman, artista irlandese, in un mix di pittura, design e moda, reinterpretando mobili, oggetti e tappeti con le sue stoffe floccate (la floccatura è una lavorazione per ottenere un effetto velluto su superfici diverse con particolari esiti e disegni) e rifinite a mano. È stata scelta da Patrizia Moroso, sempre attenta alle tendenze di moda, per



Scultura di luce

La lampada «Favos», realizzata in rame sbalzato da Angelo Luca Tacchinardi (foto a sinistra), pittore e scultore con atelier sul Naviglio a Milano



Tutti «idee e bottega»
I progettisti riscoprono il valore dell'artigianato



Antiquaria
La sedia Show fa parte delle «Sedute Impertinenti» di Fede Rolandi



Vedetta
L'Naturiscopio di Giuseppe Amato (a destra)



Intervenire artigianalmente su alcuni prodotti. «L'Ues per Moroso — racconta Naala —, è stata quella di creare il bocciolo di un fiore giocando con i divani Victoria and Albert di Ron Arad, rivestiti da stoffe dai colori sgargianti». Successo assicurato e mostra itinerante delle opere, prima a Palazzo Fortuny a Venezia, poi da Rossana

Appunti per un programma
Il Manifesto per Milano che si autoproduce: sotto, l'architetto Alessandro Mendini, uno degli ispiratori



do a metro cubo, secondo le esigenze, a prezzi democratici e con attenzione all'ambiente. È realizzata in legno di quercia ricavato da piante stagionate in radice... E se a Milano la libreria è il prodotto giusto per arredare spazi di professionisti e case d'intellettuali, a Palermo, sua città d'origine, Giuseppe Amato ha creato una visione sospesa di luogo ideale, il primo di una serie. Naturiscopio si staglia sulla spiaggia del Foro Italico: «È una postazione per osservare le navi in transito, una casa-osservatorio per la città, un lavoro di ebanisteria e ingegneria ideato per la terraferma, un rifugio che ruota attorno all'albero di un veliero e si solleva con la sola forza delle braccia. Il Naturiscopio si manovra con cavi, cime e urli», come su una barca a vela, e spalanca la visione sul mondo».



Colorata Maria Christina Hamel usa ceramica e neon



Artista Naala Goodman al lavoro per Moroso

Olandi a Milano.

Chi da sempre crede nell'autoproduzione come scelta strategica è Giuseppe Amato. Artista, artigiano ebanista, non manca di poesia e d'inventiva. Con lui un gruppo di ragazzi che sanno progettare con il computer ma che hanno anche il dono di saper lavorare con le mani. In Largo Ricchi a Milano, nel suo spazio, è esposto l'ultimo progetto, la libreria Mizium, un ready made espandibile e trasformabile: «In libreria che ven-

L'antiquaria Fede Rolandi si riscopre designer e artista, osa stili e accostamenti e con ironia infiltra la sua linea di arredo «Sedute Impertinenti». Recupera sedie, poltroncine, bergère di antica fattura su cui interviene con estro. Anche gli atavici della Facoltà di design e Arti di Bolzano sono scesi in campo, presentando nell'ultima mostra, Piacina, i loro progetti autoprodotti. Il loro motto, «We design, we produce». Per tutti, appuntamento (per il primo censimento degli artigiani/artisti) durante la settimana del design a Milano ad aprile, nella Cattedrale della Fabbrica del Vapore, dove gli iscritti al Misid potranno esporre le loro opere e farsi conoscere.

Lauretta Coz